

Il latino “moderno” e i suoi derivati

Articolo di Massimo Acciai Baggiani

Nell'estate del 2006 il congresso mondiale di Esperanto (UK, ossia *Universala Kongreso*) si tenne a Firenze, proprio nella mia città. Non potevo mancare. Tra le tantissime conferenze, tutte interessanti e molto partecipate, ce ne fu una che catturò la mia attenzione in modo particolare: si trattava di una conferenza sull'uso del latino “moderno” come strumento di comunicazione internazionale, in alternativa all'Esperanto stesso. Ricordo che la relatrice, una professoressa di cui non ricordo il nome, ad un certo punto – per dimostrarci come il latino sia in realtà una lingua più accessibile di quel che si crede, e che sia possibile parlarlo ancora oggi – passò dall'Esperanto al latino, continuando a parlare per un bel po' nella lingua di Cicerone. Fu una sorpresa per me constatare che in effetti aveva ragione: riuscivo a comprendere quasi tutto, pur avendo studiato il latino da autodidatta durante l'università (ho frequentato un istituto tecnico, mi manca l'esperienza del liceo). Rimasi anche stupito dalla fluidità del suo latino, che parlava come se fosse una lingua “viva”. In effetti, se ci pensiamo bene, perché non dovrebbe esserlo? Solo perché a scuola ci insegnano latino e greco antico come se fossero solo lingue scritte o, al massimo, recitate in metrica nei versi di Ovidio o di Virgilio?

In realtà avevo già sentito parlare di latino moderno dal mio amico Francesco Felici: anni fa avevamo in programma di imparare questa lingua col corso *Assimil* per usarla nelle nostre conversazioni. Mentre in Italia il latino viene appreso in modo barboso sui banchi di scuola, come una lingua morta e defunta che puzza di cadavere, all'estero le cose vanno diversamente. Ci sono corsi, come appunto quello dell'*Assimil*, che presentano le lingue antiche come se fossero lingue moderne, con dialoghi presi dal quotidiano, vignette e testi attuali. Perché non dovrebbe infatti essere così? Ai tempi di Augusto per le persone era naturale parlare latino, anche se già allora accanto al latino aulico della poesia e della retorica esisteva il cosiddetto “latino volgare”: la forma popolare del latino, insomma. Quest'ultima, pur presentando delle peculiarità lessicali e grammaticali, era intelligibile dagli autori colti che probabilmente la usavano nella corrispondenza privata.

Il latino, com'è noto, è stato continuato ad usare ben oltre la nascita delle lingue romanze. Ha attraversato, pur piegandosi ai tempi nuovi, tutto il medioevo, convivendo con le prime attestazioni del volgare (non dimentichiamo che per un lunghissimo periodo il latino godeva di un prestigio molto superiore alle lingue romanze, che furono non a caso messe per scritto secoli dopo la loro nascita), e arrivando fino ai giorni nostri senza alcuna interruzione (certo, non il latino volgare di *caballus* da cui sono nate le attuali lingue e dialetti romanzi, ma quello classico di *equus*). Il latino era scritto e parlato (come seconda lingua) da ecclesiastici e uomini di cultura durante il medioevo ed anche oltre. Giovanni Pascoli si considerava tanto un poeta di lingua latina tanto quanto di lingua italiana. Ancora oggi esistono trasmissioni radiofoniche in latino¹, libri e riviste²,

circoli³, canzoni⁴ in lingua latina (seppur non proprio identica a quella che conobbero gli antichi). Ricordiamo che è la lingua ufficiale del Vaticano che, unico stato al mondo, possiede un bancomat con istruzioni in latino. A titolo di curiosità segnaliamo che attualmente la persona che parla più fluentemente latino, nel mondo, è considerato il napoletano Luigi Miraglia, fondatore dell'Accademia Vivarium Novum.

Come accennato, c'è già chi ha proposto l'uso del latino come lingua internazionale (come già era in passato) in alternativa all'Esperanto. La cosa ha un suo senso se ci pensiamo: in fondo il latino è diffuso più della lingua di Zamenhof e non appartiene a nessuna nazione particolare (con l'eccezione del minuscolo Vaticano), e non credo neanche esistano latinofoni di madrelingua, ma rispetto all'Esperanto ha una grammatica sicuramente più complessa e poi si pone la questione della pronuncia⁵ e del lessico moderno. Riguardo a quest'ultimo aspetto vale spendere due parole perché lo trovo particolarmente curioso e affascinante. Come si dice dunque "computer" o "smartphone" in latino? Evidentemente questi termini non esistevano né ai tempi di Cicerone né nel medioevo: dunque sono propriamente "artificiali". Sono stati in effetti creati ad hoc, inserendoli in una lingua naturale. È questo che fa del latino "moderno" una lingua parzialmente artificiale e che ne giustifica la trattazione in questo volume. Ricordiamo che lo stesso Dante, nel *De vulgari eloquentia* sottolineava questo carattere di convenzionalità, di "artificialità" del latino classico (il volgare è in continuo mutamento, il latino è fisso e incorruttibile). Proprio dal Vaticano, unico stato al mondo dove il latino gode lo status di lingua ufficiale, viene il *Lexicon Recentis Latinitatis*: un dizionario in cui sono presenti anche i neologismi conati dalla Fondazione Latinitas. Scopriamo così che "computer" in latino diventa *instrumentum computatorium* e che l'anglismo "travell's cheque" è reso con *mandatum nummarium periegeticum*, e così via⁶. Chissà come l'inglese Sophia McDougall, autrice di una trilogia ucronica ambientata in un presente alternativo in cui l'Impero Romano non è mai crollato, immaginava il latino globale parlato nel 2757 *ab urbe condita*...⁷

Proprio la difficoltà della grammatica ha ispirato alcune soluzioni nel corso degli ultimi due secoli che vanno sotto il nome di "latino semplificato". Ricordiamo a titolo di esempio il *Latino sine flexione*, proposta senza molta fortuna nel 1903 da Giuseppe Peano, il celebre matematico italiano.

Simili al progetto di Peano, ma di derivazione diversa (Peano attingeva direttamente al latino classico), sono quei progetti di lingue ausiliarie internazionali a base latina che però nascono da un confronto tra le attuali lingue neolatine: citiamo i casi dell'*Interlingua*⁸ e dell'*Occidentale*⁹ ma ne potremmo citare molti altri nati nel corso del passato secolo. Nessuna di queste lingue ha retto la concorrenza dell'Esperanto (gli esperantofoni si contano a milioni) ma sono comunque le lingue ausiliarie più parlate dopo la "Zamehofa lingvo"¹⁰ (anche se i parlanti si contano a centinaia e non a milioni). Si tratta comunque di lingue internazionali, nate per la stessa finalità dell'Esperanto: ossia una comunicazione mondiale neutrale.

Caso diverso è quello del *Talossano*. Si tratta della lingua ufficiale di una micronazione, non riconosciuta da nessuno stato ovviamente in quanto virtuale (benché rivendichi un territorio di tredici chilometri quadrati nella città statunitense di Milwaukee), fondata da Robert Ben Madison alla fine degli anni '70 dello scorso secolo. Lo stesso Madison ha creato l'idioma ispirandosi al francese e all'occitano – si tratta quindi di una lingua neolatina, per la precisione

gallo-romanza – anche se poi gli stessi talossiani, ossia coloro che hanno aderito al progetto politico-linguistico del regno di Talossa o che si riconoscono in esso pur vivendo altrove, usano prevalentemente l'inglese per comunicare. Esiste una piccola letteratura in talossano, e anche l'inno della "nazione" ("Chirluscha àl Glheþ" ossia "Ode alla lingua talossana") esiste nelle due versioni talossano e inglese, tuttavia come si può ben capire tale lingua non è stata creata per una reale comunicazione ma solo per fini, diciamo, ludici e "politici": la cito per curiosità come esempio di lingua romanza inventata perché ne sono venuto a conoscenza tramite il mio amico Francesco Felici, il quale era all'epoca (circa un decennio fa) in rapporti col re di Talossa prima che un gruppo di dissidenti creasse la Repubblica di Talossa, ed ha avuto l'onore di ospitare Sua Altezza durante un suo viaggio in Italia. Per chi volesse saperne di più rimando al sito di Talossa, in inglese ovviamente¹¹.

Parlando dunque di discendenti "fantastici" del latino non si può fare a meno di parlare di ucronie. Abbiamo accennato al mondo immaginato dalla McDougall che però non ci dà molte notizie sull'evoluzione del latino, lasciando intendere che non sia cambiato affatto (cosa piuttosto inverosimile). Più interessante è il caso del *Brithenig*, creato dal neozelandese Andrew Smith nel 1996. Si tratta di un latino sviluppatosi in una storia alternativa che vede una presenza romana costante in Gran Bretagna: come si sarebbe potuta sviluppare una lingua romanza in questa lontana provincia nordica se i romani non se ne fossero andati? Quali influenze avrebbe ricevuto dal sostrato celtico? La risposta è appunto il *Brithenig*, curioso miscuglio di latino volgare e di antico celtico parlato nel mondo narrativo de "Ill Bethisad", a cui si affiancano altre lingue romanze immaginarie, appartenenti al medesimo universo fittizio, quali il *Breathanach* (influenzato dall'irlandese), il *Judajca* (influenzato dall'ebraico) e il *Venedico* (influenzato dal polacco).

Ho voluto mettere in appendice al presente volume un mio breve racconto di fantascienza del 1999 tradotto in latino come esempio di uso moderno di questa lingua antica dalla storia millenaria che, come è facile profetizzare, continuerà ben oltre i nostri tempi.

Bibliografia

- Alighieri, Dante, *De vulgari eloquentia* / Dante Alighieri ; introduzione, traduzione e note di Vittorio Coletti. - 3. ed. – Milano, Garzanti, 1995.
- Associazione A.R.S., *Grammatica Latino sine flexione. Lingua β*, Jesi, Associazione A.R.S, 2011.
- Astori, Davide, *Nuovo Parlo Latino*, Milano, Vallardi, 2009
- Castellina, Paolo, *Interlingua: manuale teorico-pratico*, Edizioni Lulu.com, Seconda edizione, 2009.
- Desessard, Clément, *Il latino senza sforzo*, Torino, Assimil Italia, 2002.
- *Fondazione Latinitas, Lexicon Recentis Latinitatis*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003.
- McDougall, Sophia, *Romanitas*, Roma, Newton & Compton, 2006
- Rowling, Johanne Kathleen, *Harrius Potter et Philosophi Lapis*, New York / Londra, Bloomsbury, 1997.
- Traina, Alfonso, *L'alfabeto e la pronunzia del latino*, Bologna, Pàtron, 2002.

Note

¹ Il notiziario *Nuntii Latini* del primo canale radiofonico della televisione di stato finlandese Yleisradio.

² Ad esempio *Melissa*, *Vox Latina*, *Latinitas*, *Hebdomada Aenigmatum* (quest'ultima è una rivista di enigmistica). Tra i libri in latino ne cito uno che acquistai su internet proprio quando stavo studiando *l'Assimil* insieme al mio amico Francesco Felici: *Harrius Potter et Philosophi Lapis*. Sì, proprio così: la traduzione in latino, portata a termine da Peter Needham, del primo romanzo della serie di Harry Potter della Rowling!

³ Ad esempio, in Italia, la *Sodalitas Latina Mediolanensis*

⁴ Soprattutto nel metal ed i suoi sottogeneri gothic, power, black

⁵ Il latino oggi viene pronunciato prevalentemente secondo la pronuncia ecclesiastica, che varia di nazione in nazione (il latino pronunciato nei licei francesi è diverso da come è pronunciato nei licei italiani o in quelli tedeschi o nelle altre nazioni dove è previsto l'insegnamento del latino). I filologi hanno tuttavia ricostruito la pronuncia latina come doveva essere in origine, ossia una corrispondenza biunivoca tra i singoli fonemi e le singole lettere: è questa pronuncia che viene usata in ambito internazionale.

⁶ Un interessante elenco di questi neologismi si può trovare su internet in

<http://www.fanpage.it/gol-jeans-wurstel-ecco-il-vocabolario-del-latino-moderno/>

⁷ Anche nel mondo parallelo descritto dalla McDougall vi sono neologismi, creati ad hoc dall'autrice stessa, soprattutto di natura geografica: ad esempio la Cina è indicata come "Sin", il Giappone come "Nionia" e l'America (che in questo mondo non è stata scoperta da Colombo) viene indicata come "Terranova".

⁸ Presentata dalla IALA (*International Auxiliary Language Association*) nel 1951.

⁹ *L'Occidental*, o *Interlingue* (da non confondere con la sopra citata *Interlingua*), è stata creata da Edgar de Wahl e presentata nel 1922.

¹⁰ Ricordiamo en passant che lo stesso *Esperanto* attinge per il suo lessico al 75% dal latino e dalle lingue neolatine, specialmente francese, spagnolo e italiano, a testimoniare di quanto importante sia il peso del latino e dei suoi eredi nella storia delle lingue artificiali.

¹¹ <http://www.kingdomoftalossa.net>

Firenze, 9 novembre 2015